

## Soliloquio di un falegname\*

GIORGINA ZAHIDA MUSONE – GIOVANNI RAUCCI

**A**

lcuni di noi hanno passato in rassegna molte vite e parecchi mestieri appartenenti al passato, alcuni, come un tesoro antico, ancora in vita. Noi, in particolare, abbiamo preso in esame il mestiere del falegname, una professione tanto antica quanto presente tutt'oggi. Un'arte creata dal connubio di passione, creatività, sacrificio e 'olio di gomito'. La vita dell'intervistato si muove su un sentiero forgiato dall'ambizione, è spinta dalla fame di chi ha dovuto rimboccarsi le maniche e credere in se stesso quando non c'era nessun altro a farlo. È la storia di un ragazzino, di un tredicenne che sognava il paio di scarpe rosse e blu in voga ai suoi tempi, che ha lasciato i banchi di scuola per farsi strada nella vita attraverso la sua arte fatta di quercia, noce, mogano, ciliegio e frassino. Giuseppe da piccolo garzone è diventato padrone della sua attività. Dopo una vita fatta di sacrifici sembra essere soddisfatto, sembra avere tutto ciò che si potrebbe desiderare: ha una moglie, una famiglia, un'attività. È la sera del compleanno di Diego, l'ometto di casa, ormai quattordicenne: sembra stia iniziando a capire chi vuole essere eppure quando gli viene chiesto cosa vuole fare da grande sembra tentennare. Diego non ha intenzione di fare il falegname. È dopo un confronto con il mondo del figlio, che Giuseppe si rende conto che forse la sua passione e i suoi sforzi, che ormai impregnano le quattro mura di legno della sua realtà, potrebbero un giorno finire nel dimenticatoio così come l'antica storia dietro questi. Giuseppe costruisce quindi questo dialogo con se stesso dove le sue certezze sembreranno vacillare e le carte che per tutto questo tempo hanno resistito al subdolo impatto con il mondo moderno sembrano tremare.

*Sulla scena è presente un tavolino con al di sopra: un piccolo manufatto di legno, della carta vetrata e un posacenere, di fianco a questo un piccolo cavalluccio di legno e poco distante una poltrona. La scena è poco illuminata, entra dopo poco il protagonista borbottando qualcosa con fare nervoso. Prende il manufatto e inizia a carteggiarlo.*

Giuseppe: *E mo? Chi 'a port' annanz sta baracc'?*

*Giuseppe si accende una sigaretta e dopo un solo tiro la poggia sul posacenere e si siede sulla poltrona.*

Il vero artigianato sta sparando! Il falegname oramai è stato sostituito da un automa. Le persone fanno prima ad andare da Ikea, comprano un legno senza storia, senza anima. Un legno vuoto, finto. Si costruiscono cucine in tamburato *che durn' cinq' ann'!*

Con il falso mito di avere una casa istantanea che in realtà si sta decomponendo davanti ai loro occhi. Legno *fracito* in scatola. Bah!

I falegnami come quelli di una volta consegnavano i prodotti con i calli alle mani e il sudore alle tempie. I ragazzi che avevano sete di conoscenza pratica facevano la fila fuori ai laboratori. Con l'estate alle porte i laboratori pullulavano di giovani vogliosi di indipendenza. *Ij er' 'o primm.*

---

\* Il soliloquio qui presentato prende ispirazione dalla vita di uno degli intervistati per il progetto «Memoria» del P.C.T.O. 2021-2022.

La mattina lasciavi l'aula d'esame e il pomeriggio già *stev addo Mastu Ciccio* «*Voglij faticà!*» Mi mise subito all'opera, «*Vuo' faticà?! là stann' e piezz, avvìt'!*» Ah! l'avvitatore, o strument ra gavett! La paga era di 50000 lire a settimana, e c'er! m'faceve sul avvità!

*E po? Chist' Foss o progress? l'innovazion'!* Il sentiero verso il futuro?!

*Guagliun' che nun vonn' faticà e dicn' che nun trov'n' a fatic?*

A' disoccupazione!

Siamo vittime del cambio generazionale, dell'incombente e oscuro futuro, della storia che passa e va!

Mio figlio e i suoi coetanei puntano lo sguardo verso un futuro sempre più lontano dalla tradizione. Sempre più lontano dai valori. *Tutt' che cagn'n a via vecchij pa via nov'*, si trovano sempre più disorientati. Persi.

*Rormn'! E Nun a piglijn a Vij e s' sceta'!* Bisogna essere svegli a questo mondo! Si rischia di rimanere indietro!

Ci si dà completamente ai figli. Non si cresce solo con i *si* e forse io ne ho detto troppi.

Dare ai propri figli l'opportunità di sfondare porte chiuse è importante. Li raddrizza. *l' fa fa' e spall.*

Per la mia generazione c'erano solo i genitori a dare delle linee guida, degli input: *Mammà a matin' ricev:* «*Scitt Carulà che l'arij è doce*» e così è, mi rimboccai le maniche e capii chi volevo essere, e quali valori volevo mi rappresentassero. Ad esempio: *O valor' ro pan; o valor' ro pan l'agg' mparat tant' ann' fa! Quann o pan c l'erma spartr a cinq' e nuij.* Prima non sapevo cosa volesse dire 'togliersi uno sfizio', me li sono concessi strada facendo. Me li sono guadagnati, sudati. Me li merito.

A dare certe cose per scontate si perde il concetto di necessità. I desideri si sbiadiscono, il peso che portano si alleggerisce. E le cose più piccole diventano vuoti che hanno bisogno di essere colmati. Così i giovani si perdono in un bicchiere d'acqua. Ottengono tutto e subito, pretese di chi non sa cosa vuol dire sudarsi qualcosa.

*C' stev' nu par 'e scarp' che me sunnav' 'a nott'!* Le Superga rosse e blu, 'e vulevn' tutt' quant' e vulev pur ij, però 'a parlat e *Mammà er semp' 'a stess': «e toij so' ancor' bon».* Nun ern' na necessità. E so' crisciut' accusi, 'a «*E po' s' ver*». Gli sfizi me li sono concessi strada facendo, dopo essere stato tanti anni la spina nel fianco di *Mastu Ciccio*. *'A fatic m'arrubbav cu l'uocchij.* Giorno dopo giorno, tutti i giorni, tornavo a casa *che pann' che sapevn e fatic'.* *M'aspttav' sul o piatt' fridd', Ma s' sap' a past' ropp' 'a fatic' sap' semp' chiù bon!*

Dopo una giornata di lavoro crollavo, e la mattina di nuovo tutto da capo. *Però maij m' so' lamentat'! p t fa o nomm nt può lammnta'! tant' ann a fa o ciucci' e fatic ma coccos' e buon' l'agg' fatt'.*

La verità è che siamo all'alba della terza Rivoluzione industriale, dove la macchina prende il posto dell'uomo. Non ci sono più uomini volenterosi che sudano alle meningi, sono stati sostituiti da un ammasso di rottami senza uno spirito. *'A mort' ro Falignam'! 'A mort' e l'art'!* Il prodotto perde la sua unicità. Una serie di librerie tutte uguali. *O lignamm' senza l'uocchij!*<sup>1</sup> Senza imperfezioni, nè carattere. Insomma *Bon' pe' 'itta!*

*Addo Mastu Ciccio c so crisciut!* L'odore del legno, dello smalto lucido, la costante sensazione di avere delle spine nelle mani e la paura perenne 'e m' fa mal',

*O frat' ro Mast' riceve* «*Nun da l'ascia 'man a chi nun saije, sul o falegnam' nun se taglij' 'e det'!*» e tenev' ragion'.

Prima nel mondo dell'artigianato, il falegname era solo falegname, il ferraro era solo ferraro, insomma una cosa *ma bon'!* *Mo tutt' quant' che vonn' fa' tutt' cos' e po n'sapn' fa' nient'!* Arriveremo al panettiere che vuole fare i quadri elettrici!

*Ij sapev' fa' una cos', però a sapev' fa' bon'!* Ho coltivato la mia arte da ragazzino, già consapevole di chi volevo essere, di quale sarebbe stata la mia strada.

*M'arricord' 'a primma vot',* La prima volta da solo: il progetto era una cucina; Palazzo Antinori, scala 3, interno B, campanello 'Cicala e Gualtierio'. Mi ricordo che suonai con insistenza. E dopo poco vidi all'entrata, ad accogliermi, la signora Rosetta con fare goffo, a precederla il fastidioso e continuo abbaio

---

<sup>1</sup> Gli occhi, o nodi, del legno rappresentano la parte del ramo che si raccorda al fusto e che vi rimane all'interno durante la crescita dell'albero. La loro presenza può aumentare la resistenza del legno.

di quel cane che facilmente si poteva scambiare per un topo ma che *a signor* 'nsistev a chiammà can'; Ricette «Giovane, tras a cucin sta a allà mo mett a fa o caffè!» che po', detto onestamente, o caffè ra' signor' er' nu poc' acquariell', però, a tiemp' e 'nerr'...

*C vulett' 'a man' e dij!* Ma non mi diedi per vinto, dovevo far capire di che stoffa ero fatto. *A na cert però,* tra travi, viti, *stipett'*, mensole, *lavell'* e *rubbinett' n'c stev' a capi' nient'!* Dopo un segno della croce e un altro paio di caffè annacquati mi sentivo soddisfatto. *'A signora Rosett' stev' troppa cuntent', O Mast rummanett!* Si ritrovò con il lavoro completato e la cliente soddisfatta.

Aumentò la mia paga di 100000 lire, con 150000 lire all'epoca mi sentivo indipendente, *nu' signor'!* E *mammà* era fiera di me.

Quello che mi ha dato il lavoro non me lo ha dato nessuno e tutto quello che sono lo devo al lavoro. *Sta fatic m'ha rat a vit! Nun stong' sott' a nisciun'!* Sono padrone di me stesso. *Mastu Pepp!*

Ho fatto del mio lavoro la mia identità. Lascio nei pezzi di legno una parte di me, vivo in ogni manufatto che consegno. *Nc' pozz' fa' nient'!*

Sono fatto così: *c' mett' o cor'!*

## Postfazione

*All'interno del soliloquio presentato si descrive una situazione concreta e alquanto attuale. Sempre più giovani si allontanano dal mestiere antico, dalla tradizione. Ma quali sono i veri rischi del cambio generazionale? Con i dati alla mano abbiamo voluto analizzare il fenomeno: secondo il sito web [unionieartigiani.it](http://unionieartigiani.it) della provincia di Milano solo il 25% delle imprese sopravvive alla seconda generazione mentre solo il 15% sopravvive alla terza. Le preoccupazioni di Giuseppe sono quindi più che fondate, ma sarebbe altrettanto scorretto screditare i giovani come soli artefici della 'morte dell'artigianato'. Spesso le cause del mancato rinnovo della tradizione sono riconducibili ad una mancata concessione di fiducia e credibilità nei confronti dei ragazzi. E se invece l'artigianato non stesse morendo? Se fossero solo le menti chiuse e adulte a non concepire un'idea di artigianato nuovo? Aprendo i nostri orizzonti ci siamo imbattuti in 'Amabile', un brand creato da una 'Self-made' woman, Martina Strazzer. Si tratta di una testimone di una nuova generazione di imprenditoria, a soli vent'anni siede su uno dei business più influenti fra i giovani. Infatti la giovane Martina ha iniziato con un misero budget di 300€ pubblicizzando il proprio marchio sui social ed ha guadagnato sempre più seguito e clientela.*

*Come lei molti altri giovani con voglia di fare e creatività da vendere. La vecchia generazione sarà mai pronta ad accettare il progresso e lo sviluppo di questo mondo?*